

## SALMO 131 (130)



*Io sereno e tranquillo mi sento  
come un bimbo in braccio a sua madre*

(D.M. Turollo, *Salmi e Cantici*)

<sup>1</sup> *Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.

<sup>2</sup> Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

<sup>3</sup> Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.

Il Salmo 131, uno dei più brevi del Salterio, è un salmo di fiducia che si apre alla comunità. È composto da una confessione di fede (vv. 1.2) e da un'esortazione (v. 3). L'invocazione al Signore, riprende il salmo precedente: ambedue iniziano rivolgendosi al Signore e terminano con un invito alla comunità. Entrambi parlano di «anima» e adottano un atteggiamento umile.

L'esperienza a cui si riferisce richiama quella in cui il profeta Geremia aiuta il discepolo Baruk a superare una profonda crisi di fede in un momento in cui tutto sta crollando:

«Dice il Signore, Dio d'Israele, su di te, Baruk: Tu hai detto: “Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace”. Dice il Signore: Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. ***E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle***, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. ***A te farò dono della tua vita*** (= la tua anima) come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai». (*Ger* 45,2-5).

La confessione di fede sottolinea - attraverso simboli personali: cuore, occhi, piedi, anima, e i tre «non» - i modi sbagliati di rapportarsi con Dio, riassunti nell' ***andare in cerca di cose grandi*** (v. 1). Per contro, la giusta relazione con Dio consiste nell'affidarsi fiducioso «come un bimbo

svezzato in braccio a sua madre» (v. 2). Il versetto finale esorta Israele ad affidarsi al Signore con la semplicità di un bimbo, che non pretende di essere indipendente o uguale alla madre. L'umiltà non è solo una virtù dell'individuo ma è richiesta anche alla comunità. L'orgoglio nazionale non è compatibile con la fiducia nel Signore.

Questo è il messaggio del salmo, ciò che esso dice ad una prima lettura. Ma il cardinal Martini – commentando questo salmo alla Scuola della Parola (1981-82) – ci invita a non essere superficiali, «Possiamo accettare questo salmo tale e quale? Che cosa ci vuol dire davvero? La speranza dell'uomo sarebbe dunque un sonno placido?».

Stimolati da questa domanda ci chiediamo in particolare cosa vuol dire l'espressione «non vado in cerca di cose grandi». Nell'Antico Testamento le «cose grandi» significano, in primo luogo, le opere di Dio, i grandi avvenimenti operati da Dio; solo in seconda battuta possono indicare il desiderio smisurato dell'uomo, come nel caso di *Ger* 45,5 e del *Salmo* 131.

Nel Nuovo Testamento Gesù, dopo aver inviato i discepoli in missione, rivolge al Padre questa preghiera:

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (*Lc* 10:21)

E Maria quando incontra Elisabetta, risponde al suo saluto lodando il Signore:

Egli ha guardato all'umile sua ancella:  
da ora tutte le generazioni mi diranno beata,

Ha fatto in me cose meravigliose  
colui che solo è [l'onnipotente; ...

ha sconvolto i pensieri nascosti  
nel cuore dei superbi; (*Lc* 1, 48-49.51)

Su questo tema ha riflettuto parecchio Bonhoeffer nelle sue lettere dal carcere. In particolare nella lettera scritta il giorno successivo al fallimento dell'attentato a Hitler:

Ho appreso – e continuo ad apprenderlo anche ora – che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita. **Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi** – un santo, un peccatore pentito o un uomo di Chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale!), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano –, e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è *conversione*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani. (Cfr. *Ger* 45!). (*Lettera* del 21 luglio 1944).

Concludendo la sua *Lectio* sul Salmo 131, Martini ci suggerisce queste domande:

Che cosa dice ora questo salmo al popolo di Dio, che cosa dice alla Chiesa oggi? Sappiamo, come Chiesa, sperare nell'assoluto di Dio? Abbiamo questa fiducia, non nelle opere delle nostre mani, ma in Dio solo da cui viene la forza delle opere delle nostre mani? Siamo capaci di questo abbandono alla Parola?

Che cosa dice questo salmo a me adesso? Ciascuno di noi può interrogarsi: qual è la mia fiducia in Dio? Qual è il mio abbandono in lui?

Che cosa dico io a Dio attraverso questo salmo? Sono capace di recitarlo vivendo tutto il rifiuto delle speranze vane o inutili e con la certezza assoluta che Dio è la mia speranza in ogni momento, e che in lui mi posso abbandonare con fiducia totale?